

www.adista.it

Primo piano

GUERRE E AFFARI LUNGO LA VIA DELLA SETA

Maurizio Musolino*

Sono passati 100 anni da quel novembre 1915 in cui presero il via le trattative che avrebbero portato all'accordo Sykes-Picot, l'intesa segreta tra i governi del Regno Unito e della Francia che, con l'assenso della Russia zarista, definirono le rispettive sfere di influenza in Medio Oriente dopo la prevedibile disfatta dell'Impero ottomano nella Prima guerra mondiale. Accordo con il quale le principali potenze economiche di allora decisero di sacrificare sul tavolo dei loro interessi economici legittime aspirazioni di popoli, tracciando confini che nei decenni successivi sarebbero diventati il centro di contese e conflitti. Un accordo che con il nuovo millennio è iniziato a scricchiolare: era cambiato tutto, le potenze coloniali di allora avevano perso peso, un nuovo protagonista – gli Usa – si sentiva ormai...

(continua a pag. 3)



2

Ambiente

**L'ENCICLICA DEL PAPA
SI È FERMATA A EBOLI**
Maurizio Bolognetti



4

Accoglienza

**AL BAOBAB UN PEZZETTO
DI MONDO MIGLIORE**
Ingrid Colanichia



8

Chiesa e donne

**DIO NON È MISOGINO,
LA CHIESA SÌ**
Felice Scalia

Antonio Ballarò SINODO. È TEMPO DI COMING OUT COMUNE pag. 6 • **Silvano Bert** FRA CONCILIO E SINODO. LA LUNGA STRADA ANCORA DA COMPIERE pag. 7 • **Cristina Mattiello** L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 9 • **Benedetta Selene Zorzi** DONNE E CHIESA. FUORI DALLE GABBIE DEL PENSIERO PATRIARCALE pag. 10 • **Marina Boscaino** FUORI CLASSE. SCUOLA RIBELLE pag. 11 • **Paola Cassone** RIFUGIATI IN OLANDA. QUEL SANO PRAGMATISMO CALVINISTA pag. 12 • **Giampaolo Petrucci** "CIBO DI GUERRA". IL QUINTO RAPPORTO CARITAS SUI CONFLITTI DIMENTICATI pag. 14 • **Marinella Correggia** IL DIRE E IL FARE. PARIGI VAL BENE UNA MESSA IN GUARDIA pag. 16

Ambiente

L'enciclica del papa si è fermata ad Eboli

MAURIZIO BOLOGNETTI*

Il cuore delle attività di coltivazione idrocarburi in Basilicata è rappresentato dal Cova (Centro olio Val d'Agri), un insediamento industriale classificato, in base alle direttive Seveso, a rischio incidente rilevante, che occupa una superficie di 180mila mq nell'area industriale di Viggiano, piccolo centro della provincia di Potenza. Presso il Cova vengono trattati ogni giorno i circa 84mila barili di greggio che la Joint-Venture Eni-Shell estrae dai 27 pozzi attivi della concessione Val d'Agri.

L'impatto esercitato dal Cova sulle matrici ambientali e sulla salute umana è indubitabile se consideriamo che quotidianamente esso immette in atmosfera un micidiale cocktail di sostanze inquinanti, quali cov, cot, biossido d'azoto, biossido di zolfo, H₂S, idrocarburi non metano, ecc.

E proprio perché l'impatto non può essere negato, suona come uno sberleffo la decisione di Eni di inserire nel "Local Report" 2014 – la pubblicazione con la quale il cane a sei zampe offre una sintesi delle attività svolte in Basilicata – alcune pagine dedicate ai corretti stili di vita. L'immagine dello scarpone che prende a calci una sigaretta è fin troppo eloquente: per Eni ad inquinare le matri-

ci ambientali della Val d'Agri sono i fumatori e non le tonnellate di veleni immesse ogni anno in atmosfera dal Centro olio.

Altrettanto eloquente la decisione della Conferenza episcopale di Basilicata, che ha organizzato il 17 ottobre, proprio a Viggiano, un convegno regionale intitolato "Quale futuro per la Basilicata: tra progresso sostenibile e responsabilità verso le nuove generazioni". Un convegno blindato, dove è previsto l'intervento di un paio di docenti universitari che vantano numerose collaborazioni con la Fondazione Eni Enrico Mattei e che non vede invece tra i relatori nessun medico dell'Isde (Associazione Medici per l'ambiente), nessun geologo che non sia devoto alla "teologia della trivellazione", nessun "sovversivo".

Va montando la sgradevole sensazione che l'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco si sia fermata ad Eboli e che l'obiettivo di una parte della Conferenza episcopale lucana sia soprattutto quello di sterilizzare e depotenziare il dirompente messaggio del pontefice. Non me ne vogliano i vescovi di Basilicata se oso citare un brano molto interessante dell'enciclica papale: «Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura della natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro (...). Il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale

delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine». Azioni di marketing e di immagine come quelle contenute nel "Local report" Eni o in certa cinematografia lucana finanziata dalle compagnie petrolifere.

Dopo aver letto la *Laudato si'*, dico che nell'importante lavoro del papa trovo l'eco di quel "The Limits to Growth" (I limiti della crescita), un documento scritto nel 1972 da alcuni ricercatori del Mit di Boston su commissione del Club di Roma, che ha aperto la discussione sulle conseguenze teoriche e pratiche di un modello di sviluppo basato sul mito della crescita infinita. Io credo che il papa si interroghi e ci interroghi sul conflitto in atto tra tecnosfera ed ecosfera, che sta producendo un ecocidio planetario. Il pontefice ci sta indicando una rotta: occorre abbandonare il paradigma meccanicista-riduzionista che ha dominato l'era dell'antropocene ed abbracciare un paradigma organico-olistico, consapevole dei "limiti dello sviluppo". Non può produrre vero progresso un sistema che avvelena sistematicamente tutte le matrici ambientali, che distrugge interi ecosistemi, che costringe centinaia di milioni di persone a vivere nella più nera miseria. Stiamo soffocando, stretti nella morsa rappresentata dalla tenaglia "capitalismo reale/democrazia reale". E ha ancora una volta ragione il papa quando scrive che «semplicemente si tratta di ridefinire il progresso» e che «uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità della vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso».

Pensando al dibattito che non ci sarà a Viggiano, verrebbe voglia di citare il Vangelo di Marco e quella domanda: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?». Già, a che giova? ●

* Segretario lucano dei Radicali, giornalista, autore di "Le mani nel petrolio", Reality book (v. Adista Notizie n. 33/15)



...padrone del mondo, imponendo a tutti una visione unipolare. Ma soprattutto diversi erano gli interessi, e se un secolo fa la divisione di quelle terre doveva rispondere a un'ottica di scontro geopolitico che vedeva il fulcro nella Vecchia Europa, oggi il baricentro degli interessi è cambiato e guarda decisamente più ad Oriente.

Una lunga premessa per aiutare a leggere quanto sta accadendo in Siria e in Iraq con occhi diversi e con la volontà di andare oltre le notizie stereotipate che i nostri media ci regalano.

I vecchi equilibri non reggono più, la crisi degli ultimi 10 anni ha imposto infatti una velocizzazione dei processi, obbligando gli Stati Uniti ad esplicitare in modo aggressivo e violento i progetti di dominio e controllo di quelle aree. Una regione considerata strategica nella competizione, in un futuro ormai prossimo, con la Cina, in quanto "via della seta", ovvero asse economico e commerciale fra Occidente e Oriente.

Due esempi. Il primo: nel 2011 (ultimi dati disponibili) la Cina è stato il principale partner commerciale della Siria, con esportazioni valutate in 2mila e 400 milioni di dollari, una cifra relativamente piccola per Pechino, ma che manifesta la capacità della Cina di inserirsi in una regione fino a pochissimi anni fa monopolio dell'Occidente. Il secondo: il Qatar, vera e propria portaerei Usa nella regione, sogna da tempo un

gasdotto in Siria, sbocco verso l'Europa. Il Qatar infatti, condivide con l'Iran la sovranità sul più grande giacimento di gas naturale al mondo: il South Pars-North Dome Field, un bacino di gas naturale da 51mila miliardi di metri cubi (pari al 20% delle riserve mondiali), da cui Doha ricava gran parte della sua ricchezza. Per arrivare all'Europa Doha avrebbe bisogno che un gasdotto trasportasse il suo prezioso tesoro attraverso la Siria, provvista di sbocco sul Mediterraneo. Ma Damasco, sotto pressione degli alleati russi, si è sempre opposta al progetto.

In un contesto del genere è chiaro che non sono tollerabili discrasie. La Siria di Assad, e prima ancora l'Iraq, erano anomalie in un contesto di nazioni arabe allineate alla volontà degli Stati Uniti. Sarà un caso, ma gli attacchi non tanto ai governi – definiti di volta in volta regimi attraverso parametri basati sul grado di amicizia (come spiegare altrimenti la storica compiacenza di cui gode l'Arabia Saudita?) – quanto all'essenza dello Stato nazionale in Libia, in Iraq e in Siria sono avvenuti con una sconcertante analogia nel momento in cui i primi due Stati minacciano di abbandonare il tradizionale legame con il dollaro (i primi per tentare la strada di una moneta panafricana e i secondi stuzzicati dalle avance di un euro allora in salute), e Damasco minaccia di bloccare la privatizzazione delle risorse geologiche (la Francia attraverso l'Electricité de France aveva messo gli occhi sulle preziose risorse idriche). Di nuovo affari e interessi che si intrecciano con coincidenze che gettano a mare le presunte ragioni di esportazione della democrazia, un ritornello che andando a braccetto con l'altro degli interventi "umanitari" ha accompagnato gran parte

delle tragedie di questi anni.

Si capisce meglio così cosa sta accadendo in queste settimane in Siria, dove una Russia messa all'angolo dalle politiche espansionistiche della Nato tenta di rialzare la testa, provando a far sentire la sua voce in Siria attraverso un coinvolgimento militare esplicito e diretto, che ha per obiettivo quello di arrivare ad una trattativa vera per una ridefinizione delle aree di influenza nella regione. I raid aerei di questi giorni non a caso mirano a rafforzare il controllo della zona che va dalla costa fino al confine con il Libano, includendo tutta la provincia di Damasco. Una regione che garantisce un collegamento rapido e sicuro fra il Mediterraneo e l'Iran, oggi considerato strategico per gli interessi russi e in futuro anche per quelli cinesi.

Una scelta, quella di Putin, che sembra dare buoni risultati, anche perché si innesta sul fallimento delle politiche dell'amministrazione Obama che in questi anni non è riuscita a portare alla vittoria i ribelli siriani, i quali risultano sempre più marginali, schiacciati fra un esercito siriano lealista che si conferma elemento centrale della tenuta dello Stato nazionale, e le bande jihadiste che strizzano l'occhio ora all'Isis ora ad Al Qaida.

Rispetto a poche settimane fa per Assad la situazione è notevolmente migliorata. Sotto la copertura dei raid di Mosca le sue truppe hanno riguadagnato terreno. E se appena un mese fa sembrava condannato ad uscire di scena, oggi il presidente siriano può legittimamente aspirare a sedersi ad un tavolo negoziale respingendo ogni precondizione. Un tavolo però, è inutile farsi illusioni, che difficilmente riuscirà a ribaltare le logiche che un secolo fa portarono a Sykes-Picot. ●



*giornalista, già direttore del settimanale "La Rinascita"

Accoglienza

Al Baobab, un pezzetto di mondo migliore

INGRID COLANICCHIA

Quando entri al centro di accoglienza Baobab di via Cupa, a Roma, la prima sensazione che ti coglie è quella di una grande operosità. C'è chi lava le verdure, chi smista i vestiti, chi si occupa di consegnare ai nuovi arrivati il kit di accoglienza. In poco più di quattro mesi in questo piccolo angolo di Roma vicino alla Stazione Tiburtina sono passati migliaia di migranti (soprattutto provenienti dall'Eritrea), cui è stato offerto un alloggio, pasti caldi (ne sono stati distribuiti dai 500 ai 2.400 al giorno) e soprattutto un sorriso e una parola di conforto.

È incredibile pensare che tutto questo sia stato reso possibile grazie all'iniziativa di un gruppo di volontari, riunitisi spontaneamente e senza alcun fine di lucro. Una solidarietà contagiosa la loro. In questi mesi infatti centinaia di persone si sono spese mettendo a disposizione il loro tempo libero e altrettante – romane e non – hanno donato vestiti, cibo, medicinali. Per esempio ogni domenica, da più di tre mesi, i produttori del Mercato contadino di Zagarolo donano al centro Baobab l'invenduto del giorno. Ma ci sono anche le melanzane, i pomodorini, i friggittelli e l'uva fragola donati da Antonella, di un'azienda bio di Magliano Sabina. O chi consulta la lista delle necessità più urgenti pubblicata dai volontari sulla pagina Facebook del Baobab e va a fare la spesa come se la facesse per sé.

Qui, dall'inizio di ottobre, l'associazione Sulla Strada fornisce, una volta alla settimana, un servizio di assistenza sanitaria. Ed è proprio per

incontrare i volontari di questa associazione, che conosciamo da tempo, e per farci raccontare questa nuova avventura che ai primi di ottobre ci siamo recati al centro Baobab.

«Per ora abbiamo deciso di limitarci a coprire un giorno (il martedì dalle 9 alle 19) e questo per due motivi», ci spiega la responsabile del progetto, Cinzia Armelisasso, pediatra e neurologa, che ci accoglie insieme a Carlo Sansonetti e Lorella Pica, tra i fondatori dell'associazione: «Prima di tutto vogliamo entrare in punta di piedi in una realtà che si è già strutturata e, in secondo luogo, non volendo assolutamente venir meno all'impegno preso, prima di assumercene di più gravosi vorremmo capire su quali forze possiamo contare».

Finora, tra i medici e gli infermieri che già collaborano alle attività dell'associazione, hanno aderito una trentina di persone. «Per adesso – prosegue Cinzia – abbiamo pensato di strutturare il servizio in

due équipe (una alla mattina e una al pomeriggio), ciascuna composta di almeno un medico, un infermiere e una persona di supporto logistico». Ma le esigenze e le difficoltà sono tante. «In primo luogo di questi migranti quasi nessuno ha come meta finale l'Italia. Si fermano qui al Baobab per pochi giorni, in media tre o quattro, ed è quindi difficile non solo instaurare un clima di fiducia ma anche semplicemente dare continuità a una cura. Inoltre – ci spiega ancora Cinzia – attualmente le condizioni in cui lavoriamo non sono ideali per garantire una visita completamente dignitosa. E per questo abbiamo lanciato una raccolta fondi al fine di acquistare quelle attrezzature medico-sanitarie che agevolerebbero notevolmente il nostro lavoro, migliorando quindi il servizio che offriamo. Il nostro obiettivo è quello di raggiungere 8mila euro: se ognuno dona quel che può ce la possiamo fare!».

Ma se tanti sono gli ostacoli, altrettante sono le soddisfazioni. «I medici che hanno prestato servizio stamane mi hanno raccontato che è stato bellissimo lavorare in un clima così armonioso con persone mai viste prima: sono certa – prosegue Cinzia – che sia il contesto a creare questa armonia». A patto però di lasciare a casa l'efficiensimo: «Bisogna avere l'umiltà di fare quello che si può. Non arriva-

Cinzia Armelisasso (foto di Claudia Fanti)





Murale della street artist Alice Pasquini davanti all'ingresso del Baobab (foto di Claudia Fanti)

re qui e pretendere di raggiungere la perfezione. In situazioni come questa bisogna fare il meglio di ciò che è possibile».

E il meglio, i medici e gli infermieri di Sulla Strada, insieme a tutti i volontari e i donatori che al Baobab hanno dedicato un po' del loro tempo, lo stanno davvero facendo.

«Abbiamo una grande opportunità che stiamo realizzando», scrivevano all'inizio di questa avventura sul loro profilo Facebook i volontari del Baobab: «Quella di dimostrare che Roma è viva e sa accogliere. Siete tutti voi cittadini, con il vostro tempo e le vostre donazioni, ad aver reso possibile questo pezzetto di mondo migliore».

Un po' di storia...

L'associazione Sulla Strada nasce nel 2000. Il primo progetto può prendere corpo grazie all'eredità lasciata da Amelia Pavoni, un'anziana signora di Attigliano, dove l'associazione ha sede: 60mila euro con i quali Sulla Strada compra 3.500 mq di terreno vicino al villaggio maya La Granadilla, in Guatemala. Qui, dove mancava tutto – acqua, luce, strade, servizi igienici –, l'associazione costruisce prima di tutto

una scuola. Una scelta dettata dal fatto che i bambini del villaggio erano impegnati in un lavoro duro e pericoloso: la costruzione di fuochi d'artificio. Poi arriva anche il progetto salute e quello agricolo, con la creazione di una cooperativa autogestita dalla popolazione del villaggio, e la formazione dei ragazzi e degli adulti che vogliono lavorare come agricoltori o che vogliono prendere il diploma di Agraria. Nel 2012 l'associazione ha la soddisfazione di vedere diplomati i primi ragazzi che hanno cominciato a studiare con loro... e molti hanno anche trovato un lavoro: vero però, non un lavoro schiavo.

L'associazione ha bisogno del contributo di tutti per poter portare avanti i suoi progetti. Per saperne di più consultate il sito www.sullastradaonlus.com; scrivete una mail a info@sullastradaonlus.com; oppure telefonate allo 0744/992760. Per sostenere il progetto di assistenza medico-sanitaria ai migranti di via Cupa, si può effettuare un bonifico sul conto dell'associazione (intestazione: "Sulla Strada Onlus"; IBAN IT56F050180320000000114501; nella causale indicare: "Progetto sanitario Baobab"). ●

I MIGRANTI di Ginevra Lilli

Siete fatti di carta
per noi.
Di carta pallida di giornale.
Non avete, non possedete
una voce.
Le vostre urla attutite
non ci giungono
che qualche secondo
ogni tanto.
Il vostro sangue
non macchia
le nostre tovaglie.
Sono bianche.
Bianche e profumate.
E quando avrete proseguito
(fiume in fuga
impazzito)
noi tutti
non avremo
che imparato
a scandire meglio il nome
delle nostre paure.
E le nostre bocche
saranno colme di sangue
scuro
in attesa
del vostro perdono.

(4 settembre 2015)

Sinodo

È tempo di un coming out comune

ANTONIO BALLARÒ*

Che il Sinodo dei vescovi sia una grande occasione di confronto nel quale lo Spirito deve essere l'unico ispiratore è cosa certa. Nessuno lo mette in dubbio e tutti sono d'accordo nel professare il primato dello Spirito. Ma non per questo si può ritenere lontano il rischio di lasciarsi soggiogare da logiche anti-evangeliche. Anzi. Lo sa bene Francesco, che lo ha ribadito all'apertura dei lavori e ha messo in guardia i padri sinodali, invitandoli a guardarsi dal divenire un parlamento e dall'abbracciare un'ermeneutica cospirativa. Tuttavia, questo appuntamento si è aperto non senza polemiche, legate specialmente al coming out di monsignor Charamsa.

Un coming out alla vigilia del Sinodo non è propriamente una scelta senza colpo ferire. Proprio perché inatteso, il passo del teologo della Congregazione per la Dottrina della Fede ha innescato una serie di reazioni contrastanti nonché la dura presa di posizione di tanti prelati. Il gesto di Charamsa non va inteso in modo semplicistico: benché sia vero che il suo exploit ha rotto il "patto sacerdotale", occorre soffermarsi sulle motivazioni di contorno, le quali, come accade spesso, hanno un ruolo che va ben al di là della loro apparente secondarietà. Come la più basilare tra le leggi dell'ermeneutica insegna, al fine di comprendere un brano bisogna che si attinga prima all'intero contesto e che si facciano le opportune valutazioni. Analogamente, dunque, vanno considerati vari aspetti che ruotano attorno alla vicenda in oggetto.

*studente in Teologia

L'apertura del Sinodo ad un tiro di schioppo ha certamente giocato un ruolo importante. Benché questo aspetto sia stato valutato in modo pressoché negativo dalla maggioranza di quanti sono intervenuti sulla vicenda, io sostengo che vi sia di più. Sarebbe quanto mai superficiale fermarsi ad analizzare la scelta di uscire allo scoperto in occasione dell'inaugurazione del Sinodo in modo da indirizzarlo verso determinate aperture, come avverrebbe nel più complottistico dei piani. Mi chiedo se non sia stata la sofferenza per una condizione di precarietà ad aver tirato le fila del percorso culminato nell'annuncio che tanto sta facendo discutere. Ovvio che ciò non toglie che il giorno scelto per questo importante passo potesse essere un altro, ma non è forse della sofferenza che la Chiesa dovrebbe interessarsi?

Direttamente collegato al precedente è il passaggio contenente una riflessione sulla sessualità. La storia di questo prete polacco ci insegna a guardare dentro ogni vissuto e a non tralasciare nessun dettaglio, neanche il più insignificante, in tema di rapporti interpersonali. Ogni persona nutre nell'intimo un innato desiderio relazionale che si traduce nei rapporti tra esseri umani. Può, dunque, un essere umano amare un altro essere umano? E può la sessualità essere concepita in modo distaccato dall'edificazione di una personalità, di un carattere, di un individuo? Risuonano ancora distinte le parole del card. Schönborn quando disse che «la Chiesa non deve guardare prima nella camera da letto, ma nella sala da pranzo».

È a partire dal vissuto reale della gente che la Chiesa è chiamata a camminare, a discernere, a indirizzare: Dio non ha paura di dire sì agli esseri umani. Lo ha sempre fatto e continuerà a farlo con sapienza.

Il Sinodo dei vescovi deve pertanto farsi carico delle attese del nostro tempo, memore di quanto affermò nel lontano 1978 Giovanni Paolo II: «Noi dobbiamo amare il nostro tempo e aiutare l'uomo del nostro tempo». C'è bisogno di padri che contrastino fortemente le ideologie, siano esse dell'una o dell'altra schiera. A ciascun padre sinodale è richiesto un coming out non indifferente: occorre che si metta in campo la sensibilità umana nella sua interezza per evitare che ci si arroccchi in posizioni autoreferenziali e ci si allontani irrimediabilmente dal mondo. Amare la Chiesa, credo, deve necessariamente implicare l'amore per il mondo.

Ma «che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?». L'interrogativo posto da papa Francesco nella sua ultima enciclica pare rifarsi ad un senso decisamente più universale piuttosto che ad un'accezione prettamente ecologica. D'altronde è lo stesso pontefice ad allargarne gli orizzonti nei passi successivi, mirando così ad una questione che non può essere trattata in maniera "parziale" (cfr. LS 160). Sinceramente non credo che Francesco possa farsi promotore di un cambiamento epocale, mentre è senz'altro più probabile che sia lui ad aprire una strada che non potrà essere ignorata dai suoi successori né tantomeno da vescovi e cardinali. Il mio augurio è quanto mai pratico: ogni padre sinodale si lasci interrogare e senta il bisogno di una "ruminatio" a base di prospettive reali e urgenti. Queste meritano di essere affrontate con pedagogia aperta, ma non per questo poco attenta. ●

Fra Concilio e Sinodo

La lunga strada ancora da compiere

SILVANO BERT*

«**U**na stampella gettata oltre l'ostacolo, alla Enrico Toti»: quasi l'onore delle armi riconosciuto a combattenti votati alla sconfitta. Così Danilo Fenner, del quotidiano *Trentino*, riassume il convegno “La sessualità e la famiglia, dal Concilio al Sinodo”, organizzato dall'Associazione Museo Storico, lo scorso 3 ottobre. Finirà così, come un'occasione mancata, il Sinodo avviato nella speranza e che riprende nella “bufera”? A Roma mons. Krzysztof Charamsa dichiara la propria omosessualità, a Trento don Gino Flaim interpreta la pedofilia dei preti come un atto d'amore verso i bambini.

Al convegno hanno parlato, fra gli altri, con accenti diversi, fra la speranza e la delusione, anche Arcigay e Arcilesbica. È stretto il collegamento tra la storia che ci fa, l'evento del Concilio, e la storia che facciamo, la sua ricezione, ancora in corso. L'iniziativa di un Istituto storico laico ha rotto il silenzio in cui sono passati i due anni del Sinodo “nuovo”, aperto al contributo dei laici. Il “paradigma tridentino” di Chiesa clericale “docente”, a difesa di una verità permanente, è ancora operante. Il vescovo Luigi Bressan non ebbe il coraggio di aprire una riflessione nemmeno quando il settimanale diocesano *Vita Trentina* titolò il documento frutto dei primi pochi questionari elaborati, “Uno scisma sommerso”.

* fa parte della Comunità di San Francesco Saverio (Trento)

In questi due anni, le parole più istruttive le ho ascoltate in incontri dell'Alfid (Associazione laica famiglie in difficoltà), in assenza di cattolici, coloro che avrebbero dovuto riunirsi in parrocchia a rispondere alle domande del papa. Come se dalle scienze sociali ci si dovesse difendere, sbarrati nella fortezza di curia. Di “Coppie e famiglie: non è una questione di natura” ha parlato la sociologa Chiara Saraceno; di “famiglia monosessuale” la psicologa Silvia Vegetti Finzi. Nella società trentina sono invece spuntati i circoli delle “famiglie naturali” e delle “sentinelle in piedi”. E il terrore del gender riesce a bloccare in Consiglio provinciale la legge contro l'omofobia.

Il giornalista Luigi Sandri, anch'egli presente al convegno, ha spiegato che la Chiesa «ha sempre cambiato», perché alla storia, luogo teologico, non si può sfuggire. «Se nel Concilio Vaticano II, con la *Dignitatis humanae*, la Chiesa ha riconosciuto la libertà religiosa che Pio IX nel Sillabo aveva definito un delirio, un giorno, forse riunita nuovamente a Concilio, chiederà perdono per l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI che ha condannato la contraccezione». Il caso Galilei dei tempi moderni, lo aveva definito, in Concilio, il card. Suenens.

Il ritardo fa male alla Chiesa e alla società. Alla domanda di quanti avevano avuto l'opportunità di rispondere collettivamente ai questionari del papa, al convegno hanno alzato la mano in 20 su 80 presenti. La democrazia è un termometro formidabile: ci dice quanto ci resta da fare.

Ma dobbiamo sperare, contro ogni speranza. All'assemblea diocesana per l'anno della misericordia è stato invitato Enzo Bianchi. Fuori programma, rispondendo a una domanda dal pubblico, critica, ha parlato mezz'ora a 800 persone sorprese e attentissime. Ha chiesto perdono per i secoli in cui la Chiesa ha collocato il celibato e la verginità ai vertici della santità; ha giustificato le separazioni quando i coniugi si incattiviscono; ha riconosciuto che nei Vangeli Gesù non parla mai di omosessualità.

Gesù ha detto: «Vi è stato comandato: non commettere adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda la donna di un altro perché la desidera, ha già peccato di adulterio con lei». Il monaco di Bose, chinando il capo, sorridendo, ha chiesto misericordia per sé. Quel sorriso si è trasmesso al vescovo e, a ondate, a tutti gli uomini e le donne dell'assemblea, preti e suore compresi.

Se i laici prenderanno la parola – mi è venuto da pensare – persino la dottrina del celibato ecclesiastico, che sembra granitica, è destinata a cambiare. Forse lo stesso Gesù, in quella sua antitesi esigente, non ha alzato la voce con il volto della minaccia, ma l'ha sussurrata con il sorriso ironico di chi ci conosce. Fragili, desiderosi di amare con responsabilità, in ricerca della felicità possibile. Se nelle relazioni più intime ci confortano «le gioie e le speranze», possiamo poi affrontare con maggiore fiducia «le tristezze e le angosce» con cui ci sfidano la natura e la storia più grandi, la custodia del creato e l'accoglienza dei migranti. Nella pace da costruire. ●



Chiesa e donne

Dio non è misogino, la Chiesa sì

FELICE SCALIA*

Non credo di mancare di rispetto a Gesù di Nazareth se annovero anche questo tra i suoi fallimenti terreni: non è riuscito a sradicare dalla mente dei suoi contemporanei prima, e dei suoi discepoli dopo (intendo anche della sua Chiesa), una montagna di luoghi comuni denigratori ed offensivi sulla donna. Dalla religione ebraico-cristiana sembra venir fuori qualcosa di conturbante. La donna non avrebbe identità, sarebbe stata creata per l'uomo come una sorta di sua appendice; roba del maschio, fatta per servirlo e rallegrarlo. La donna inferiore all'uomo, senza diritti e senza rilevanza sociale. La donna su cui sempre ricade la colpa dell'adulterio e la pena della lapidazione...

Scrivendo, la mente corre a innumerevoli brani biblici, eppure mi sento di affermare che la radice della nostra misoginia non ha niente a che fare con motivi biblici o teologici. La Parola di Dio è trasmessa da un uomo, e questo si esprime secondo la sua cultura che con Dio non c'entra niente. Lo stesso pensiero teologico è condizionato da orientamenti umani a volte molto discutibili. Se nel mondo si pensa che «la nostra forza è legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile» (Sap 2,11), ne segue che la donna, fisicamente più debole, è insignificante, disprezzabile, inferiore. Dunque la si deve usare, ma non ci si deve mai innamorare «perché dagli abiti esce fuori la tignola e

dalla donna esce malizia di donna» (Sir 42,14).

Esiste una lettura diversa della Bibbia? Esiste una strada per una inversione di tendenza nella teologia e nella prassi della Chiesa? La risposta è affermativa per il primo quesito. Abbiamo esegesi molto accurate. Per il secondo la risposta è più problematica: stiamo muovendo i primi passi.

A mio parere i punti cardine da cui dovrebbe partire una "teologia della donna" sarebbero: una rilettura dei primi tre capitoli della Genesi, una maggiore attenzione alla prassi di Gesù, una rivisitazione critica della Mariologia cattolica. Per motivi di spazio mi fermo al primo punto.

Genesi 1 e 2 non sono la base della donna-appendice-serva dell'uomo, ma il canto della loro fondamentale uguale dignità. Con stile diverso sottolineano che l'uomo non è il maschio né la femmina, ma l'"uomo-uoma", la loro inscindibile complementarità ed unità. Inoltre ci tengono ad affermare che dalle mani del Creatore esce una creatura duale «molto bella, molto buona», immagine di Dio, incarnazione cioè di quella umanità divina che è creatività inesauribile di vita, custode tenera della vita in pericolo. Ne esce una femminilità benedetta, degna di avere in mano il futuro del mondo (Gn 1,26-28.31). Sarà che siamo agli esordi, certo «in principio» (*en archè*), non c'è un Dio misogino. Tanto meno c'è un dio minore che crea la donna ed un dio maggiore che crea il maschio.

Non stiamo dimenticando

Genesi 3, con ciò che Agostino chiama il «peccato originale». Ma, a rigore, il racconto, più che a sancire la debolezza e la vulnerabilità della donna, ha come obbiettivo fondamentale quello di spiegare da dove arrivi il male nel mondo se tutto esce «bello e buono» dalle mani di Dio. Genesi 3 afferma che dolore e morte sono conseguenze di scelte "umane", della creatura che si è fatta quasi dio.

In questa triste storia solo una nostra malsana griglia percettiva ci fa considerare poco l'incredibile rivalutazione della donna che vi incontriamo. La fiducia, la speranza – diremmo – che Dio ripone proprio in questa donna sedotta e, se si vuole, seduttrice. A tu per tu col "male" impersonato dal serpente, Dio dice: «Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe, lei ti schiaccerà la testa anche se tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). Quasi il Creatore dicesse: Nulla è rovinato, non trionfa l'inganno e la presunzione, la morte non dominerà la Terra, perché sulla Terra continueranno ad esserci donne e con esse quel gusto della vita che le fa creature ribelli ad ogni forma di morte.

Perché queste parole non sono rivolte alla coppia? Perché non al maschio? Forse la naturale "nemica" del serpente è la donna. Solo la tenerezza femminile di una donna (insieme "altra" e tuttavia chiamata sempre ad essere «una sola carne» con l'uomo) potrà umanizzare un uomo a rischio di belluini-

Cristo e la donna Samaritana - Guercino (1640-1641)



* gesuita

l'immigrazione rifiutata

osservatorio a cura di **Cristina Mattiello**

tà. Adamo comprende forse il mistero e dà a sua moglie un nome: «L'uomo chiamò sua moglie Eva perché fu la madre di tutti i viventi» (Gn 3,20). Un bel cammino: da "appendice" a salvatrice, da "pezzo" ad archetipo non di chi vivacchia, ma di chi è "vivente", di chi gusta la vita.

Restando sempre alle prime pagine della Genesi, una teologia "altra" dovrebbe soffermarsi molto di più sulla «immagine e somiglianza» che la coppia umana ha col Creatore (Gn 1,26-27; 2,7). Tale «immagine e somiglianza» viene declinata nel testo sacro in diverse caratteristiche: dominio sugli animali, custodia e cura della terra, dualità sessuale generativa, vita nella stessa vita di Dio, nel suo «alito di vita». Nella donna però appare tangibile un'altra "somiglianza" con l'Altissimo: la tenerezza del cuore, la misericordia, tratti tipicamente femminili che ci fanno parlare di un Padre col cuore di Madre.

Concludendo, Gesù non seguì per nulla la teologia e la prassi del suo tempo, ed ho fondati motivi per ritenere che non sempre può essere d'accordo con quelle attuali. A volte per seguire l'andazzo degli uomini certi teologi dimenticano lo stesso Vangelo. Una occasione buona di conversione sarebbe il prossimo anno giubilare: "restituire" alla donna la sua dignità, ed a Dio il suo capolavoro tra gli umani. Forse solo la donna "sa" davvero qualcosa di Dio. In lei è stato impresso il segno più chiaro dell'essenza divina: dono senza riserve, svuotamento di sé per far vivere, sentinella vigile della cura di ogni vita, passione forte per non perdere mai nessuno di quanti ama. Nulla ci resta da dire se non che è già benedizione insperata che qualcosa si muova anche nella Chiesa per dare dignità alla donna e permetterle di costruire un mondo "altro", una Chiesa "altra", più conforme al Dio-Misericordia che vogliamo accogliere. ●

GRANDI NAVI

In Senegal la pesca non è sufficiente a far vivere la gente: tutto quello che ci manca è colpa delle grandi navi e i nostri figli vanno via. Se le grandi navi lasciassero il Paese tutti i nostri figli potrebbero rimanere e vivere di agricoltura e pesca. (donne senegalesi a "Presa Diretta")

RESPINGIMENTI

Nove profughi eritrei sono partiti dall'Italia per la Svezia, dove verranno accolti. È il primo "ricollocamento", salutato ufficialmente con sollievo e speranza perché dimostrerebbe un segnale di apertura dell'Europa a una gestione condivisa dell'immigrazione. Esperti e associazioni solidali però temono che tutto questo possa invece favorire un'intensificazione dei "respingimenti", che già da tempo si profila. A Lampedusa è stato aperto il primo e più grande dei cinque "hot spot" previsti nella sola Sicilia, centri per l'identificazione e lo smistamento immediato dei migranti che arrivano in Italia, dove si devono prendere le impronte anche contro la volontà della persona. E dove si ufficializza l'ingiusta quanto artificiosa divisione tra "richiedenti asilo" e "migranti economici".

Ancora una volta, poi, saranno i minori non accompagnati i più esposti, perché alle associazioni di solidarietà è interdetto l'ingresso. Sullo sfondo, resta il problema di sempre: come chiede il Centro Astalli, «oggi chi scappa dalla guerra come può arrivare legalmente a chiedere asilo in Europa?». In altri termini, per salvare vite umane bisogna arrivare ad aprire vie sicure, con visti e corridoi umanitari. Ma di queste misure ancora non si parla.

YONAS

Nato il 23 novembre del 1990 in Eritrea e morto a poche centinaia di metri da Lampedusa, nel terribile naufragio del 3 ottobre del 2013, Yonas Tekle Tesfay può ora riposare col suo nome. Il fratello l'ha rintracciato ed è venuto dalla Svezia a dare ufficialmente un'identità a quella che era la "salma 306", nel piccolo cimitero di Petralia Sottana. Per non dimenticare che la strage poteva essere evitata, rileggiamo <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2013/11/28/news/lampedusa-il-naufragio-e-la-nave-italiana-cosi-abbiamo-lasciato-annegare-268-persone>.

MIGRANTI E PARROCCHIE

Anche l'accoglienza dei migranti nelle parrocchie compare nel Programma delle iniziative della Caritas di Roma per il prossimo anno. L'"accoglienza diffusa" sta prendendo piede e questo è uno oggi dei pochi segnali positivi in campo sociale.

STORIE DI SINTI

L'iniziativa "Storie di Sinti", con musiche dal vivo del gruppo di Radames Gabrielli, è stato presentato con successo in piazza l'11 ottobre a Mantova, alla presenza del sindaco. Si replicherà a Feltre (Belluno). Nel Nord-Est vivono numerosi sinti ben integrati e attivi sul piano culturale.

ALEXIAN

Alexian, un artista rom, è un documentario di Paolo Bonfanti su Santino Spinelli musicista, attivista e docente di Lingua e cultura romani presso l'Università di Pescara. È acquistabile in dvd, al costo di 10 euro, da versare sul c/c 201665 dell'associazione Thèm Romanò, tel. 340/6278489). ●

Chiesa e donne

Fuori dalle gabbie del pensiero patriarcale

BENEDETTA SELENE ZORZI*

“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe” (Gn 3,15a). Sono le parole che Dio rivolge al serpente ingannatore, incantatore. Mediante queste parole Dio segna la donna con una barriera protettiva contro il male, alla quale essa può ricorrere – se vuole – per ogni generazione. Vuol dire che la donna porta una segreta e speciale benedizione, per la difesa della sua creatura dal Maligno! Come la Donna dell’Apocalisse, che corre a nascondere il figlio dal Drago. E Dio la protegge (cfr Ap 12,6). Pensate quale profondità si apre qui! Esistono molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice che ispira al male. Invece c’è spazio per una teologia della donna che sia all’altezza di questa benedizione di Dio per lei e per la generazione!

Chi ha letto l’insoddisfazione di molte donne cattoliche (e non) a seguito delle succitate parole di papa Francesco sulla donna tentatrice, potrebbe dire che non ci va davvero mai bene niente!

È vero. Non ci sta bene sentir dire ancora che abbiamo bisogno di una teologia della donna, quando migliaia di donne da oltre un secolo studiano e scrivono di teologia e di donne, di quale è stato il loro ruolo, della loro memoria e delle loro azioni, prospettando a volte una tradizione un po’ diversa da quella tramandata dagli uomini.

Non ci sta bene che la teologia

che la Chiesa ha della donna sia ancora quella tramandata dai Padri della Chiesa, con pochi aggiustamenti che non ne scalfiscono la struttura di fondo. Non ci sta bene che ci si appelli ad una teologia della donna e non parimenti ad una dell’uomo (inteso come maschio).

Non ci sta bene che si parli della donna ancora al singolare, come se fosse un blocco monolitico da affrontare come qualcosa di strano capitato all’essere umano neutro maschio, che se la ritrova di fronte e deve darne conto.

Non ci va bene che si denunci quanto sia offensivo pensare le donne solo nel ruolo di tentatrici e non si denunciino al tempo stesso le gravi colpe che la storia, anche cristiana, ha nei confronti delle tante donne uccise perché attentavano al potere religioso, messe al rogo quali streghe.

Non ci sta bene che si pensi al ruolo delle donne ancora e solo riducendole al ruolo di madri, biologiche o spirituali: è sempre lo stesso limitante ruolo che dimentica che biologicamente le donne sono strutturate anche per fare calcoli di matematica, parlare in pubblico, prendere decisioni, gestire situazioni complesse, andare nello spazio.

Non ci sta bene che nell’esaltazione della donna in quanto speciale, non le si riconosca un ministero o sacramento nella Chiesa in virtù di questa (quale sarebbe poi?)

“specialità”.

Non ci sta bene che ricordando la donna per il suo ruolo di difesa dal maligno e nel presentarla come protettrice, la si ricolloca in una situazione funzionale dello stesso tipo, anche se di segno opposto, a quella che la rende causa efficiente del peccato, cioè strumentale.

Non ci sta bene che quando si insiste sulla retorica della famiglia tradizionale, che è anche quella della famiglia patriarcale, ci si scordi di dire delle violenze, dei luoghi di sofferenza e di dolore che la famiglia costituisce, non solo per le donne.

«Il mondo creato è affidato all’uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l’impronta a tutto». Sacrosanto, Santo Padre! Allora è giusto porsi la domanda: che mondo è – o che porzione di mondo è – quello in cui alle donne non è concesso accedere a ruoli di piena leadership e partecipazione decisionale? Che impronta ha quella porzione di mondo incapace di considerare le donne alla pari nell’offerta formativa, nella opportunità di azione apostolica, nella collaborazione al di là di servizi di dipendenza e che le mette sistema-



* è docente di Teologia Spirituale all’Istituto Teologico Marchigiano e di Antropologia teologica e Patrologia all’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Ancona, dove ricopre l’incarico di vice-direttrice. Fa parte del Coordinamento Teologhe Italiane

ticamente ai margini o fuori dai luoghi di incidenza decisionale o di condivisione nella gestione del potere... che è un servizio?

Che impronta ha quella porzione di mondo in cui il lavoro fatto dalle donne per la costruzione delle comunità e delle parrocchie non ha un riconoscimento ministeriale, economico e pubblico?

Perché non afferma anche che in un mondo o in una porzione di mondo in cui le donne sono comunque e sempre soggette al potere decisionale maschile, devono anche pagare il prezzo affettivo e il peso umano di una istituzione in cui il riconoscimento pieno della sessualità, dell'affettività, delle affinità elettive, delle competenze, della professionalità e del protagonismo di ogni essere umano in quanto tale – uomo o donna che sia, celibe/nubile o sposato che sia, con figli o senza – avviene secondo una arcaica concezione subordinativa e funzionale della donna?

Se questa concezione arcaica risulta tanto più incompatibile oggi, non solo rispetto alla società attuale, ma anche rispetto alla mutata concezione antropologica e sociale che la Chiesa ha (o dice di aver) assunto, allora va denunciata una doppiezza mentale e istituzionale di fondo che va smantellata quanto prima. Perché il rischio di un'istituzione che concepisce così il mistero della Chiesa è quello di continuare a sussistere solo a prezzo di incoerenze strutturali che formano persone scisse o membri adusi alla doppiezza.

Ringrazio il papa come donna, singola, per il suo sforzo di smantellare mentalità penalizzanti nei confronti delle donne. Mi auguro che egli sappia andare fino in fondo in questa operazione, con le conseguenze che essa comporta, e che la sua Chiesa dal volto ufficiale maschile lo sappia seguire. Certo è che davanti a lui non troverà una donna, ma uno stuolo numeroso di donne che lo hanno preceduto. ●

SCUOLA RIBELLE

Il 9 ottobre le piazze si sono riempite ancora una volta di studenti. Tra i manifesti della protesta spicca il “Manuale per una scuola ribelle”, facilmente reperibile su internet. È un documento articolato e completo, ricco di spunti, materiali orientativi, delibere per l'esercizio della democrazia scolastica, che l'Unione degli Studenti ha pubblicato a settembre. Ribelle a cosa e a chi? All'idea balorda che il luogo deputato all'apprendimento e alla crescita della consapevolezza civile e politica possa concretizzarsi in una terra di limitazione e privazione, esattamente come la legge 107 – la sempre più ironicamente cosiddetta “buona scuola” – configura l'istruzione italiana.

Una scuola in cui vengono soppressi spazi di democrazia, di esercizio della partecipazione, di espressione della divergenza. È la scuola del Pensiero Unico, quella della 107. In cui una persona, il dirigente, con il suo staff accuratamente “selezionato”, determinerà o tenterà di determinare – a seconda di quale sarà la nostra capacità di resistenza – condizioni, habitat, rapporti di forza e gerarchie in cui gli studenti potranno apprendere e crescere; e – manca poco – cosa apprendere e in che modo.

Nella scuola della Repubblica – lo dice la Costituzione – non si esercita esclusivamente il sacrosanto diritto all'apprendimento dei contenuti delle discipline; ma si dovrebbe, attraverso la condivisione, la partecipazione, la dialettica, la negoziazione dei significati, conquistare progressivamente l'esercizio della cittadinanza attiva, della consapevolezza di un'attitudine alla democrazia che potrà costituire una risorsa per la collettività. Questo diritto è sempre più a rischio nei limiti angusti della “invalutazione”; in un decisionismo che

può sfociare in autoritarismo; nella sterilità di una valutazione che assume i caratteri della punizione, rinunciando definitivamente a quelli della narrazione e della formazione. A conclusione di un processo iniziato almeno 20 anni fa, con i primi passi di una concezione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche rivelatasi sempre più premessa per la loro aziendalizzazione (istruzione come servizio individuale; organizzazione gerarchica, senza controbilanciamento di poteri; riduzione della dimensione collegiale; rendicontazione e presunto merito in funzione delle esigenze della clientela e conseguente valutazione individuale del personale).

È una scuola, quella della 107, che fa parti diverse tra uguali; nella quale i giovani cittadini, selezionati su base socio-economica, frequenteranno scuole anch'esse determinate sulla base di ubicazione nel territorio ed utenza: i nati bene con i propri simili, i figli di un dio minore tra loro. I primi con opportunità ulteriori, al netto dei privilegi di nascita; gli altri assecondati nelle loro condizioni di partenza. Una scuola, dunque, che – grazie all'entrata dei privati e dei finanziamenti, grazie ad una Repubblica che si sottrae al compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, delegando il compito a chi ha come finalità il profitto e non l'uguaglianza delle opportunità – non si fa più strumento di promozione sociale, ma immobilizza destini economicamente e culturalmente determinati.

I cortei che abbiamo visto sfilare, insomma, denunciano che gli spazi per l'esercizio del diritto allo studio – oggetto peraltro di una “delega in bianco” al governo, prevista dalla 107 – sono sempre più limitati e compressi, come se la scuola non costituisse uno strumento dell'interesse generale. ●

Rifugiati in Olanda

Quel sano pragmatismo calvinista

PAOLA CASSONE*

Mi si permetta una digressione sui rifugiati siriani testé arrivati nel ridente borgo di Heumensoord alle porte di Nijmegen (Olanda).

A cominciare dal nostro primo ministro, un tale campione di autogol che perfino la satira politica ha smesso di prenderlo di mira: fa molto più ridere lui. Mentre sbraitava che mai e poi mai l'Olanda si sarebbe piegata al diktat di Bruxelles sulle quote obbligatorie di rifugiati, la foto del bimbo sulla spiaggia aveva già risvegliato le coscienze e aperto i borsellini del quinto Paese più ricco del mondo. A lui è rimasto lo sguardo ottuso che lo contraddistingue dalla nascita e il precipitoso dietrofront a cui ci ha abituati fin dalla sua geniale idea di far partecipare Wilders (il nostro Salvini) al suo primo governo. Il leader del partito laburista ha come al solito perso l'occasione di dire qualcosa di sinistra e tutti sono andati avanti tranquilli a fare quello che gli olandesi in questi casi fanno: il loro dovere.

Per finire con i titoli degli organi di stampa vetero-conservatori che ieri davano spazio ai 30 ribelli 30 (su 1.000) che hanno dichiarato di voler tornare a Ter Apel (la nostra Lampedusa) piuttosto che rimanere nel campo di accoglienza di Heumensoord. *Comme d'habitude* i titoli venivano smentiti nel testo sottostante: dopo una passeggiata nei boschi i ribelli han deciso che tutto sommato gli conveniva dormire al coperto e all'asciutto e son tornati in-

dietro. O forse gli è venuta fame, dato che nel pacchetto di accoglienza non c'erano generi alimentari e s'era fatta una certa. Aspettiamo il prossimo genio che si occupi di riportare fedelmente le proteste sull'immaniabilità del cibo servito dal servizio di catering che serve anche tutte le mense aziendali del resto d'Olanda e intanto andiamo avanti imperturbabili a fare quello che abbiamo sempre fatto: il nostro dovere.

Che poi è stato, per parafrasare John Lennon, tutto quello che è successo tra queste due eclatanti dimostrazioni di imbecillità mediatica: il sano, benedetto e spero imperituro pragmatismo calvinista olandese ci ha salvati anche in questa occasione. Tra la fine di agosto e ieri ecco quello che è successo in Olanda.

1) Sono stati stanziati più di 100 milioni di euro in aiuti monetari, questo al di là degli aiuti monetari già previsti nel bilancio statale. Le donazioni private alle associazioni benefiche sono già talmente elevate che si è deciso di non aprire un conto corrente dedicato come di

solito avviene.

2) Sono state raccolte più di 100 tonnellate in vestiario e suppellettili varie, tanto che le associazioni benefiche stanno emettendo bollettini sempre più pressanti per fermare il flusso di materiale ormai diventato ingestibile.

3) A seguito di un appello della Croce Rossa sulla TV pubblica i volontari sono raddoppiati nel giro di 24 ore, tanto che la Croce Rossa stessa ha disabilitato la pagina di iscrizione e pregato gli aspiranti volontari di portare pazienza e aspettare il proprio turno.

4) Centinaia di studenti e famiglie si sono offerti di ospitare profughi nelle loro (seconde) case e in stanze nei vari campus. Di nuovo le associazioni benefiche hanno dovuto stemperare gli entusiasmi e canalizzare le offerte.

5) È stato costruito un villaggio di accoglienza per 3.000 rifugiati nel giro di 2 settimane e i primi 1.000 sono arrivati tra ali di folla festante con striscioni di benvenuto in inglese e arabo.

6) L'orario di lavoro del Dipartimento per l'Immigrazione è stato portato da 5 a 7 giorni la settimana per far fronte all'aumentato impegno e sveltire le procedure burocratiche necessarie.

7) È stata avanzata in Parlamento la richiesta di riconvertire gli edifici pubblici vuoti in alloggi permanenti ad uso dei rifugiati.

In barba agli strepiti sempre più isterici di Wilders e alle sempre più

La costruzione del villaggio di accoglienza di Heumensoord



* dirigente nell'ambito del marketing e della comunicazione pubblicitaria. Scrittrice, vive da 15 anni in Olanda. www.paolacassone.com

sparute proteste dei soliti facinorosi che piuttosto di regalare una maglietta usata al prossimo bisognoso se la mangerebbero sporca, sindaci e cittadini fanno a gara a chi offre più aiuto ai profughi. Nijmegen ha sbaragliato la concorrenza con l'annuncio della costruzione del villaggio di Heumensoord, il più grande di tutta l'Europa a detta del sindaco, che ha commentato asciutto: «Ospitiamo ogni anno 40mila marciatori da tutto il mondo per la Vierdaagse. Sappiamo come gestire i flussi di persone. Ci sembra il minimo che possiamo fare». E senza altre cerimonie ha convertito il campeggio militare in un parco di prefabbricati: «Perché le tende d'inverno non offrono sufficiente protezione dal freddo e dall'umidità. Questo lo abbiamo imparato a seguito della crisi di profughi del 1998». Sembra che un impiegato di Ter Apel incaricato di accompagnare il primo contingente di profughi a Heumensoord sia rimasto a bocca aperta alla visione della sala mensa: «Questo è un tipo di padiglione che si utilizza per gli eventi più esclusivi, magari avessimo questi lussi a Ter Apel». ha dichiarato alla stampa. Il che getta una luce alquanto dubbia sui 30 ribelli che volevano tornare indietro. Siamo diventati talmente cinici e disincantati che non mi stupirei di leggere domani mattina che i 30 erano provocatori sovvenzionati da PowNed (la nostra Radio Padania). In ogni caso il villaggio di Heumensoord è solo un centro di accoglienza provvisorio; il sindaco ha chiarito che il 1° giugno verrà sgomberato per dare il tempo ai militari di ricostruire il campeggio per la Vierdaagse, quindi il Dipartimento dell'Immigrazione fa bene a lavorare sette giorni su sette per smaltire le pratiche.

Il pragmatismo calvinista olandese ha anche questo di bello: le priorità sono sempre chiare e nessuno potrà mai accusarci di buonismo. Alla domanda «Quanto tempo resteranno qui i profughi?» un organizzatore ha risposto laconico: «Il meno possibile». Poi è tornato a fare il suo dovere. ●

Achille Rossi

Un percorso condiviso.

Le lettere di Raimon Panikkar

l'altrapagina, 2015, Città di Castello (PG), pp. 160, €15



Uno scambio di lettere lungo alcuni decenni tra l'autore del volume e il suo grande amico, il teologo del dialogo interreligioso Raimon

Panikkar. Il libro esprime un'esperienza interiore che permette di assaporare la mistica del teologo. «Un testo ricco e profondo», come scrive Gianni Vacchelli nel prologo. La pubblicazione è dedicata al fratello di Achille, Enzo Rossi, compagno di cammino nelle attività della casa editrice l'altrapagina e prematuramente scomparso nel maggio scorso.

Autori vari

Le strade dell'amore.

Cura pastorale e giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali

Edizioni Piagge, 2015, Firenze, pp. 150, €10



Gli interventi e le testimonianze del primo incontro internazionale "Ways of love" dei gruppi e delle persone Lgbt svoltosi il 3 ottobre 2014 a Roma, in occasione del primo Sinodo sulla famiglia, e pubblicato a ridosso del secondo appuntamento (3 ottobre 2015), promosso anch'esso in dialogo con l'assise sinodale (v. Adista Notizie n. 35/15). Interventi di: James Alison, Francis DeBernardo, Jules Charles Eloundou, Gianni Geraci, Joseanne Peregin, André du Plessis, Antonietta Potente, Geoffrey J. Robinson, Andrea Rubera, Letizia Tomassone. Il libro è rivolto a tutti/e coloro che hanno a cuore l'apertura della comunità ecclesiale come luogo di accoglienza, giustizia e uguaglianza nella diversità.

Raul Daoli

La Padania dell'integrazione

Emi, 2015, Bologna, pp. 64, €7



Non è vero che in Italia va tutto male. Per questo la casa editrice missionaria Emi ha deciso di dar vita alla collana

«L'Italia migliore. Piccole guide per rifare un Paese», diretta da Andrea Segrè e Marco Boschini, che raccoglie, intorno a tematiche di attualità, le esperienze locali più positive. Questo libro raccoglie il contributo del sindaco Raul Daoli di Novellara (RE), Comune che punta sull'integrazione delle comunità migranti, attraverso la promozione di eventi e festival ma soprattutto attraverso l'educazione. Tra i banchi di scuola, con diversi programmi formativi, si cerca di formare una cittadinanza condivisa.

Simone Morandini

Laudato Si'. Un'enciclica per la Terra

Cittadella Editrice, 2015, Assisi (PG), pp. 80, €7.50



Professore di Teologia della Creazione presso la Facoltà Teologica del Triveneto a Padova e presso l'Istituto di Studi Ecumenici

San Bernardino di Venezia, Simone Morandini riflette sull'enciclica di papa Francesco, considerata un manifesto per la casa comune, un grido contro un sistema che uccide i poveri, una limpida meditazione teologica nel segno di Francesco d'Assisi. Una enciclica che è stata accolta come l'avvio di un tempo nuovo, di dialogo e collaborazione per la salvezza del pianeta. Questo agile volumetto rappresenta un'introduzione alla *Laudato Si'*, imprescindibile per cogliere le direttrici portanti di un documento complesso, così innovativo in campo etico e politico.

“Cibo di guerra”

Il Quinto rapporto Caritas sui conflitti dimenticati

GIAMPAOLO PETRUCCI

Il rapporto tra violenza organizzata in ogni angolo del mondo e questione alimentare è il fil rouge che attraversa il Quinto rapporto sui conflitti dimenticati di Caritas Italiana, dal titolo “Cibo di guerra” (il Mulino, Bologna, 2015, pp. 216, €18, www.mulino.it). Realizzato a margine delle attività dell'Osservatorio permanente sui conflitti dimenticati (nato dalla partnership tra Caritas e Pax Christi), l'edizione 2015 del Rapporto vede la collaborazione del settimanale paolino *Famiglia Cristiana* e del periodico dehoniano *Il Regno* (ormai prossimo alla chiusura, v. Adista Notizie n. 28/15). Gli autori della presentazione – Gianfranco Brunelli (direttore de *Il Regno*), Antonio Sciortino (direttore di *Famiglia Cristiana*) e Francesco Soddu (direttore di Caritas Italiana) – sottolineano un'accresciuta attenzione, presso l'opinione pubblica, degli sconvolgimenti che interessano il pianeta, in parte grazie all'avvento dei new media, dei social network e delle nuove forme di comunicazione online, più dinamiche e più sensibili dei media tradizionali sulle questioni internazionali; in parte a causa delle sempre più evidenti interconnessioni globali, che oggi prendono la forma, in casa nostra, dei flussi migratori.

Il 2015 è stato senza dubbio un «anno forte», dominato dalla onnipresenza mediatica di Expo e dalla Conferenza Onu sul Clima, che si terrà a Parigi a dicembre. Anche la Chiesa cattolica, rinvigorita dal nuovo corso pontificio, ha fatto e fa la sua parte, proponendo al mondo cattolico eventi di grande impatto

mediatico, come la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, il secondo Sinodo sulla famiglia e il Giubileo straordinario sulla misericordia. Appuntamenti, questi ultimi, «che non mancheranno di porre al centro della riflessione le gravi difficoltà e sofferenze che affliggono ampie porzioni dell'umanità»: guerra, povertà, disuguaglianze, minaccia climatica, migrazioni di massa, fenomeni drammatici e strettamente legati tra loro.

“Cibo di guerra” non racconta solo la fame provocata dai conflitti, ma tutte le interconnessioni tra fenomeni che generano diversi livelli di analisi: i “cibi” che alimentano guerra, come il mercato delle armi e i cambiamenti climatici; la mancanza di cibo – causata da povertà e carestia, ma anche dalle speculazioni finanziarie sul cibo e l'agribusiness che hanno affamato il Sud del Mondo – come causa dei conflitti; le strategie di privazione del cibo come strumento di guerra per annientare il nemico; il reclutamento di quanti, anche bambini, vengono mandati a morire, anch'essi “cibo” del tritacarne della guerra.

Fa da sfondo al racconto il valore sacro ed estremamente simbolico del cibo nella narrazione biblica Il banchetto, luogo simbolico della salvezza, richiama il cristiano al dovere della condivisione e della «responsabilità dell'alimentare». «Dall'azione del mangiare o del non mangiare dipende sostanzialmente la capacità di essere liberi e di mantenere il rispetto di quel codice di vita che mai può essere smentito». Il cibo è dunque il primo e più im-

portante dono di Dio, dato all'umanità intera, che deve essere coltivato ed accresciuto per il benessere di tutti, soprattutto dei più poveri e deboli. Giustizia e condivisione sono la base dell'alleanza tra gli esseri umani e il Padre, e per questo negare o limitare a qualcuno l'accesso al cibo è da considerare un'ingiustizia gravissima.

«Una società meno affamata è indubbiamente anche una società più coesa, e quindi una società meno vulnerabile e meno esposta ai rischi della guerra», si legge nell'introduzione, che offre così un'ulteriore livello d'analisi. «Sicurezza alimentare e sicurezza *tout court*» sono «come due facce della stessa medaglia: la sopraffazione dell'uomo sull'uomo».

Il volume – il quinto dal 2002, quando Caritas Italiana decise di portare all'attenzione dell'opinione pubblica occidentale quella lunga lista di conflitti nel Sud del Mondo privi della benché minima copertura mediatica – si compone di tre sezioni principali: la prima intende offrire al lettore alcune «coordinate conoscitive e concettuali» sullo stato dei conflitti nel mondo e sulle tendenze in atto nello scac-



chiere geopolitico internazionale; la seconda, che rappresenta «il cuore dell'opera», riporta i risultati emersi dalle attività di ricerca sul campo, con un focus specifico sulla comunicazione (in particolare un'innovativa e approfondita analisi dei video di guerra postati su diversi canali YouTube); la terza sezione, infine, ha un taglio più pratico: segnala diverse iniziative della società civile ed ecclesiale (in particolar modo quelle messe in campo dalle Caritas locali) con l'obiettivo di delineare alcune ipotesi possibili di intervento. Fondamentale, anche in questa terza parte del volume, l'approfondimento sulla comunicazione e sull'informazione, «che dovrebbe essere in grado di trasmettere storie e valori, in una cornice di crescente e consapevole responsabilità etica del giornalista». Molte le firme di peso che hanno contribuito alla realizzazione del volume. Tra le altre segnaliamo quelle di Giulio Albanese (giornalista comboniano, fondatore dell'agenzia missionaria *Misma*, collaboratore di diverse testate tra cui *Avvenire*), Paolo Beccegato (vicedirettore e responsabile dell'area internazionale di Caritas Italiana) e Tonio Dell'Olio (Associazione Libera, Pro Civitate Christiana).

L'analisi sui conflitti e la riflessione sulla comunicazione in Italia portano inevitabilmente gli autori del Rapporto a mettere il dito nella piaga dell'informazione nostrana, dove «tutto si concretizza soltanto in sprazzi di informazione a spot, privi di contesto, incapaci di spiegare, e perciò di far capire, la realtà della guerra e della miseria nelle periferie del mondo». Una «superficialità comunicativa» quella delle testate nazionali, che è frutto delle più becere logiche di un «mercato dell'informazione», e che porta «a dimenticare regolarmente alcuni conflitti». Gli stessi che, sulla stampa estera, trovano spesso spazio in prima pagina. ●



Eloquente il titolo dell'editoriale, firmato dalla teologa Letizia Tomassone, che apre il n. 38 (9 ottobre 2015) di **Riforma**, settimanale delle Chiese valdese e metodista: «Sinodo sulla famiglia: donne, soggetto assente». «Nel Sinodo cattolico - scrive la teologa - saranno emessi pronunciamenti che ancora una volta avranno un gran peso sulla vita di donne e uomini di ogni età nel momento in cui si incontreranno, faranno coppia, nasceranno: poiché si nasce sempre in una famiglia e lì si vivono relazioni di genere più o meno ingiuste, più o meno di dominio e subordinazione, più o meno ispirate all'affetto condiviso e alla libertà di ognuna e ognuno. E la religione ha un potere morale che condiziona addirittura le legislazioni». Eppure, spiega Tomassone, «il Sinodo che si occuperà dei temi della famiglia vede un soggetto del tutto assente: le donne. Solo tredici presenze», senza possibilità di voto. Le risposte al questionario, poi, non sono state rese note fuori dal Sinodo, che appare «blindato, tenendo fuori le voci critiche e non omologate».

Da segnalare, su **italialaica.it**, portale di informazione «dei laici italiani», l'editoriale di Marcello Vigli, che parte dalla commemorazione della figura di Ingrao per parlare del connubio tra clericalismo e conservatorismo nella politica italiana. Di Ingrao, soprattutto del suo rapporto con la Chiesa ed il mondo cattolico, Vigli dà una lettura particolare: in quel rapporto, spiega, emerge nettamente il «rifiuto della contrapposizione ideologica che aveva alterato il dibattito politico nei primi anni della Repubblica. Fu certo un errore di Ingrao non aver tratto tutte le conseguenze dalle profonde contraddizioni che da sempre gravano fra quanti vivono le tradizioni e le culture ispirate al Vangelo. Il suo dialogo con i cattolici servì, di fatto e al di là delle intenzioni, a legittimare la fiducia nella scelta democratica della gerarchia ecclesiastica e ad offuscare il carattere classista del solidarismo democristiano, favorendo la creazione di un quadro politico che finì per essere caratterizzato dal pragmatismo doroteo e craxiano, dall'irrelevanza delle scelte ingraiane prima di essere squarciato dall'assassinio di Moro. Oggi il peso della presenza cattolica nella vita politica è molto meno rilevante, ma il connubio fra clericalismo e conservatorismo continua a condizionarla. Le sue «deboli» pressioni stanno ancora ritardando l'approvazione del ddl sulle unioni civili in dirittura d'arrivo al Senato!». ●

Dal 1971 **Animazione Sociale**, edito dal Gruppo Abele, si rivolge a persone che a vario titolo lavorano nei servizi, nelle cooperative sociali, nelle associazioni, su problemi sociali ed educativi. Sull'ultimo numero (il 293), oltre 50 pagine dedicate a capire come chi si occupa di giovani (educatori, assistenti sociali, sindacalisti, insegnanti, amministratori locali...) può rompere l'incantesimo dei NEET (Not in education, employment or training), giovani che non studiano e non lavorano. Un fenomeno che porta quasi un giovane su tre fuori dalla formazione e dal lavoro, in una terra di mezzo che isola dal debutto sociale, dalla cittadinanza, impedendo qualsiasi appuntamento con il mondo. Inoltre, all'interno del numero, intervista a Ugo Morelli, docente di Psicologia del lavoro e dell'organizzazione e di Psicologia della creatività e dell'innovazione presso l'Università degli Studi di Bergamo, sui contesti sociali e lavorativi che possono permettere ai giovani nomadi una «risonanza con il mondo». ●

Direzione e Amministrazione

via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Ingrid Colanichia, Eletta Cuzza, Ludovica Eugenio, Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci (*responsabile a norma di legge*), Giampaolo Petrucci.

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.
Stampa: Tipografia Primegraf Roma.

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250). Iscrizione Roc n. 6977.
Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.

il dire e il fare

PARIGI VAL BENE UNA MESSA IN GUARDIA

Marinella Correggia

Si terrà a Parigi dalla fine di novembre la XXI Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. La Cop21 è l'ennesimo tentativo di salvare il clima con un accordo serio e obbligatorio sulle riduzioni delle emissioni dei gas che provocano il cosiddetto "effetto serra".

Ogni anno si dice che è l'ultima chance. Ogni anno si rimanda.

Intanto gli effetti del caos climatico procurato da irresponsabili Paesi e/o classi abbienti già ricadono in modo tragico su Paesi e popoli non responsabili. E chi fugge dalla distruzione del proprio ambiente vitale non ha diritto ad alcun asilo.

Gli obblighi di riduzione da prevedere per ogni Paese devono tener conto della responsabilità storica per le emissioni pregresse. Debitore climatico finora insolvente (al limite della truffa) è l'Occidente, da tempo grande produttore di gas climalteranti, legati soprattutto all'uso dei combustibili fossili. Un debito che si prolunga nel presente perché le nostre emissioni pro capite medie sono nettamente più alte di quelle della maggior parte dei Paesi.

Il "minimo sindacale", dicono tutti, è contenere l'aumento di temperatura al di sotto dei 2 gradi Celsius. Certo non è sufficiente; ma al di sopra, è la catastrofe sicura e prossima. Il concetto chiave è il «budget residuo di carbonio», spiegato così da un rapporto del Wwf: «Si è stimato che il Globo possa sopportare un tot di emissioni, legate al consumo diretto di risorse, pari a 1.600 giga-tonnellate di CO2 equivalente, calcolate però



nell'arco di tempo che va dal 1990 al 2050. Ma i Paesi industrializzati non hanno badato a spese e si ritrovano ad avere disponibile un residuo di sole 970 giga-tonnellate di CO2 equivalente, che a differenza di prima dovranno essere spartite equamente con tutti gli altri Stati. Ciò si tradurrebbe in un taglio decisivo delle emissioni per gli Stati moderni del 157%; considerato che ciascun Paese

può arrivare a decurtare una quota massima di idrossido di carbonio non superiore al 100%, lo scarto dovrà essere investito attraverso finanziamenti per lo sviluppo di tecnologie energetiche nelle Nazioni disagiate della Terra».

La via di... Parigi indicata dal budget di carbonio che rimane al mondo va percorsa dai governi con scelte normative, tecnologiche e amministrative. Ma anche da popoli, persone e collettività locali, con scelte comportamentali e culturali. Il budget residuo andrebbe ripartito su 7 miliardi di esseri umani del pianeta. Ma in realtà, a un abitante del Niger, Paese impoverito che ha sempre consumato meno di niente e le cui emissioni di gas serra annuali pro capite sono tuttora ridicole, spetterebbe una quota molto superiore a quella di un italiano, le cui emissioni pro capite annuali sono intorno alle 7,25 tonnellate, secondo i calcoli del 2013 dell'Istituto per lo sviluppo sostenibile (l'Italia infatti ha emissioni totali annuali pari a 435 milioni di tonnellate di CO2 equivalente).

Come procedere verso la giustizia climatica e la sopravvivenza del pianeta? Alla prossima puntata. ●

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 70
web (Iva inclusa)	€ 55
cartaceo + web	€ 80

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 150
web (Iva inclusa)	€ 55
cartaceo + web	€ 160

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548
(dall'estero aggiungere BPM0IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it